

Molière a lezione di musical

«La scuola delle mogli»
un successo al Piccinni

di PASQUALE BELLINI



IN SCENA Lo spettacolo di Valter Malosti

Dalla selva oscura e infida (del matrimonio) provengono bramiti di animali, latrati di cani, segnali e simboli inquietanti che tutti insieme, ove non bastassero alcune maschere ferine e cornute qua e là indossate dai personaggi, contrassegnano il territorio e la scena di questa *Scuola delle mogli* (marchiata a fuoco e interpretata da Valter Malosti) nel segno indelebile della «magnifica ossessione» del suo autore Molière: le corna. Infatti qual «cervo a primavera», anzi nell'inverno-inferno del sospetto e dell'angoscia, eccolo qua un grandioso cervo imbalsamato, con regale impalcatura ramificata, sul ciglio della scena, a esaltare la dimensione furente e simbolica di questo allestimento in ribalta al Piccinni.

Malosti oltre ad aver curato la riduzione e trascrizione del testo (in versi e rime non privi di brillante arguzia) incarna, soffre e sberleffa da protagonista il dramma dell'Arnolphe-Molière, inutilmente educatore dell'ingenua verginella Agnès, inutilmente atrezzato contro il destino ineluttabile dei cornuti!

La struttura della farsa, con Arnolphe che suo malgrado finisce per favorire le prove d'amore della fanciulla Agnès col giovinotto Horace, si conserva tutta intera, in questa edizione, che punta però maggiormente verso un livello di iperbole grottesca, a mo' di fumettone assai melodrammatico dove aiuta assai il coté musicale (da Gaber a Morricone, da Len-

non-McCarthy a Edith Piaf, da Verdi a Puccini) a supportare la scansione furibonda dei «versi» di Malosti e degli altri attori. Chiave di volta, in oscillante equilibrio tra comicità stramba e cupa malinconia, il rapporto malato di Arnolphe (alias Molière torturato a sua volta dalla giovane moglie Armandine) con la ragazza, con la donna, con l'amore insomma. Un po' gaglioffo e burlone, un po' Tartufo e maschilista, vagamente pedofilo, l'Arnolphe di Malosti si esalta e giganteggia, canta e sogghigna perfido, in effetti soffre d'amore e intristisce, davanti a questa casa-prigione-armadio sul fondo scena (di Carmelo Giammello), armadio da cui si affacciano le acerbe grazie dell'ingenua sposa-bambina, dove spadroneggia la mascherata goffa dei servi.

Articolato fra sciabolate di luce ed effetti sonor-musicali altisonanti, a mo' di musical o cartoon piuttosto notturno e gotico che ispirato alla *clarté* razionalistica, pure *La scuola delle mogli* qui tocca, nel suo delirio visionario, esilaranti livelli di chiarificazione di quella «malattia del vivere» che in Molière (corni e gelosia a parte) determina la tragicommedia umana. Arnolphe dialoga e disquisisce di donne, di amore e di tradimento con il suo «doppio» Chrysalde (qui infatti velato), e intanto il *dialogue philosophique* volge con esiti di farsa, mediante la consueta agnizione finale (la ragazza è di buoni natali ed ereditiera), alla vittoria dei giovani e alla sconfitta mesta del «vecchio», con tutta la sua atroce risibile filosofia. Con Valter Malosti, mul-

tiforme in gigantismo, ironia e musicalità della «recita», un cast intonato e proteico: Giulia Cotugno (ingenua procace Agnès), Marco Imparato (il giovan amante Horace), Valentina Virando (serva ed altro ancora), Mariano Pirrello (l'alter ego Chrysalde), ancora Fausto Caroli, Gianluca Gambino. Spettacolo assolutamente ben apprezzato dal pubblico alla prima del Piccinni. Applausi e chiamate calorose. Si replica oggi, in pomeridiana (ore 18).